**La Valnerina, un patrimonio ferito**

Un caro recente amico camminatore mi ha fatto dono pochi giorni fa, in occasione del mio genetliaco, di un bel tomo di Vittoria Garibaldi (con splendide fotografie di Bernardino Sperandio) edito da Orfini Numeister, UN PATRIMONIO FERITO. LA VALNERINA.

Nel capitoletto dedicato a **Sellano *e il suo territorio*** (la “nostra” *terra di mezzo*) spicca la descrizione della oggi inagibile chiesa di santa Maria Assunta, “un sacro tempio sorto al posto dell’antica pieve”.

Ne riporto alcuni stralci, in attesa di poterla rivisitare, ma al contempo introdurvi a questo paese, uno dei “borghi più belli d’Italia”, che merita una breve visita al termine dell’escursione, laddove si fosse interessati, incuriositi o altro.

«La chiesa di S. Maria Assunta… fu edificata in sostituzione di un’antica pieve ubicata fuori dalle mura del castello, esistente già nel XII secolo… Posta ai limiti del circuito difensivo era collegata al castello da un ponte levatoio… La costruzione del sacro tempio, a tre navate, fu iniziata il 14 dicembre del 1537 andando a occupare anche una torre del castello lungo le mura settentrionali. I lavori furono eseguiti a spese della comunità, con l’introito della tassa sui malefizi, cioè dei malfattori condannati a vario titolo…

L’interno è a tre navate con possenti colonne in pietra locale scalpellinata che sostengono gli archi… Nelle unghie della volta a crociera si aprono le finestre che diffondono una morbida luce all’ambiente. Il tempio conserva ancora tutta la sua eleganza… Appena oltrepassato l’ingresso, nella navata sinistra si trova un fonte battesimale a colonna, datato 1584… inserito in una nicchia nella cui calotta è raffigurata ad affresco la *Colomba* dello Spirito Santo.

L’impianto decorativo tardo cinquecentesco caratterizza lo spazio ecclesiale. I primi due altari della navata sinistra sono ornati da monumentali altari in stucco policromo. Quello intitolato a san Giorgio… racchiude entro una pregevole cornice una *Adorazione dei pastori*, opera di un pittore gravitante nell’ambito di Cesare Sermei. Tra le formelle… sono raffigurati quattro *profeti*… Il successivo altare, appartenente alla confraternita del Rosario, è ornato da un dipinto su tela della fine del ‘600 raffigurante la *Madonna del Rosario* attorniata dai quindici *Misteri*, dipinti su rame e inseriti nelle formelle in stucco. Nel terzo, dedicato alla Madonna di Loreto, è un’interessante tela con l’*Estasi* *di san Francesco* della seconda metà del ‘600, opera del più prolifico dei pittori spoletini del momento, Francesco Refini. È perduto il quarto altare… Al suo posto oggi è una tela raffigurante la *Madonna col Bambino*. La navata centrale è chiusa in fondo dal presbiterio dove, in antico, era una statua lignea cinquecentesca della *Madonna con il Bambino*…

Ma è l’altare maggiore ad attrarre l’attenzione. Il 6 gennaio del 2013 l’arcivescovo di Spoleto-Norcia… ha restituito alla chiesa la preziosa macchina barocca che lo ornava… L’originale complesso artistico fu realizzato assemblando elementi lignei di diversa provenienza. La base in pietra dell’altare, rettangolare, è rivestita nelle parti laterali da pannelli decorati a finto marmo e suddivisi in specchiature delimitate da cornici dorate. Sul fronte dell’altare è stato inserito un paliotto del XVII secolo, riccamente intagliato con motivi floreali policromi. Sul primo gradino è posizionato un piccolo tabernacolo dorato e decorato a finto marmo del XVIII secolo, a pianta quadrata, delimitato sul fronte da imponenti lesene.. Sullo sportello è inciso ed evidenziato con meccatura un calice con l’ostia. Un elemento decorativo a forma di nuvola costituisce la base di appoggio al soprastante, monumentale tabernacolo a forma di tempio rinascimentale, a duplice ordine di colonne corinzie. Al centro l’elegante portale è sormontato da un pellicano, mentre all’interno delle nicchie laterali sono intagliati gli *Evangelisti*. Sopra il frontone spezzato un secondo tempietto, a pianta ottagonale, è anch’esso scandito da colonne corinzie, mentre i lati ospitano nicchie contenenti altre sculture. Conclude l’insieme la cupoletta a spicchi, lavorati a squame… Ai lati del monumentale tabernacolo, due imponenti angeli policromi in legno della prima metà del ‘600 raccordano i vari elementi della macchina d’altare. Si dice che sia stata realizzata per la chiesa di Santa Maria maggiore a Roma, ma che fu rifiutata perché troppo piccola… Così gli abitanti di Sellano che lavoravano a Roma si tassarono e li acquistarono per la propria chiesa. All’interno conservava le spoglie del beato Giolo, compatrono di Sellano insieme a san Severino [di Giolo e della sorgente d’acqua miracolosa ne parleremo in altra circostanza, ma nella Guida Escursionistica CAI PG del Sellanese trovate tutto].

Gli altari della navata destra, partendo dall’ingresso, sono dedicati alla *Conversione di san Paolo* raffigurata in un dipinto del XVIII secolo, all’Immacolata concezione, alle stimmate di san Francesco con una tela raffigurante la *Madonna dello Scalpore*, anch’essa attribuita al Refini. In fondo era la cappella del Crocefisso…».

A seguire, in questo prezioso volume, si accenna alla peculiarità dell’antenna ecomuseale di Sellano, LE RASPE E LE LIME DI SELLANO, che soprattutto nella frazione di Villamagina avevano una rilevanza enorme. Consultando la bibliografia della Guida Escursionistica (da cui tale itinerario) il lettore potrà approfondire tale incredibile storia… Qui poche righe, sempre tratte dal lavoro della Garibaldi. In altra occasione magari se ne potrà approfondire le vicende…

«Secondo un cronista del 1792, Sellano era famoso “può dirsi francamente per tutta l’Europa” per l’arte di “lavorare il ferro e l’acciaio della più perfetta qualità”. Una tradizione antica… vedeva quasi ogni famiglia della zona partecipare alla lavorazione delle lime e delle raspe. In ogni casa c’era il deschetto di legno, su cui era poggiato un blocco di piombo rivestito di cuoio, dove i “raspari picchiettavano” con uno scalpello d’acciaio le barrette di ferro dolce per ottenere l’“arricciatura”. Questa operazione rendeva le raspe particolarmente pregiate per la distribuzione irregolare delle punte, consentendo una perfetta levigatura dei materiali. La tecnica della lavorazione delle lime e delle raspe era stata introdotta dai frati francescani di Santa Croce di Sterpare e di San Nicolò di Acquapremula per migliorare le condizioni economiche degli abitanti dei paesi. Nell’Ottocento la zona produceva circa 12.000 dozzine di lime e di raspe, alla metà del Novecento la società cooperativa, che qui si era costituita nel 1914, ne produceva 900.000. Da circa venti anni la produzione è stata interrotta».